

Laura Rossi

GRAFFI D'ACQUA

I fiocchi cadevano bianchi e leggeri e si appoggiavano morbidi sull'erba e sulla pietra, candida coperta soffice dell'inverno. Dalle rovine un micione grigio li fissava come se potesse leggere i loro pensieri e conoscesse tutti i segreti della neve.

Sui tre isolotti rocciosi dei castelli di Cannero, i gatti sono sempre stati i padroni incontrastati. A far loro compagnia solo qualche cigno e, in alcuni periodi dell'anno, gli uccelli migratori. Nessun'altro. Così Brynn, il micione grigio con il pelo folto ed enormi guance cicciotte, sorvegliava le acque scure del lago come una sentinella, attento, senza mai battere le palpebre.

Dalla Porta Vecchia, verso Luino, si avvicinò una micia con gli occhi enormi e spalancati, sfere di luce dorata su un musetto perfettamente tondo. Canny era un esemplare rarissimo di Scottish Fold, una razza felina che presenta le orecchie curiosamente ripiegate in avanti, in una buffa foggia a cappellino che esibisce il cranio come una pallina, senza alcuna sporgenza. Camminava goffa e appesantita. Nemmeno una traccia della leggiadria e dell'eleganza tipica dei gatti: un pancione enorme intralciava i suoi movimenti e ondeggiava vistosamente ad ogni suo passo. Raggiunse Brynn e strofinò con forza il muso contro i suoi fianchi rotondi e pieni, ricambiata da un morbido abbraccio con la coda.

I cuccioli sarebbero venuti alla luce entro la fine di febbraio, come i bucaneve. Avrebbero imparato a camminare giusto in tempo per giocare con le loro delicate campanelle bianche e farle ondeggiare con le zampine. Sarebbero cresciuti in fretta e Canny avrebbe avuto bisogno di tutto l'aiuto di Topinha, la sua cucciola nata l'anno precedente... una sorella maggiore perfetta per i piccoli!

Topinha era in assoluto la micia più dolce della colonia dei castelli, un batuffolo di pelo tutto coccole e fusa, un concentrato di miagolii gentili e delicatezza. Aveva sempre quell'espressione sognante e fiduciosa, le guanciotte lievemente sollevate in un sorriso peloso e tenerissimo. Quando voleva richiamare l'attenzione si sedeva composta, socchiudeva gli occhi di ambra lucida e miagolava a lungo con intensità, mostrando i canini superiori. Un solo, lunghissimo, eloquente miagolio. Nessuno sapeva resisterle, con quel suo fascino ammaliante!

Era riuscita addirittura a fare amicizia con Swany, il cigno anziano. Da quel momento avevano un accordo segreto: Swany accoglieva Topinha sul suo dorso piumato e la

trasportava sull'isola delle prigioni o sul piccolo scoglio emerso, se voleva stare un po' sola. Non accadeva spesso, però, perché lei adorava condividere ogni momento con gli altri gatti e il cigno trascorrevano lunghe ore pescando e lisciandosi le piume.

«Meeeeeeow! Eeeeeeeow! Meweeeeew!»

Il richiamo di Briciola! Da quando era completamente sorda urlava così diverse volte al giorno... nessuno dei suoi compagni aveva mai capito perché! Forse temeva non riuscissero a sentirla: d'altronde lei non percepiva più neppure un suono! Non le sfuggiva, invece, alcuna vibrazione, nemmeno la più leggera: se qualcuno le si avvicinava alle spalle, lei lo sentiva.

La capo branco aveva la pelliccia lunga e rossiccia, ormai sbiadita dai 17 anni trascorsi al sole; camminava zoppicando e trascinando le zampette, pigra e afflitta dall'artrite, ma manteneva il suo piglio deciso da comandante. Ad ogni richiamo qualcuno accorreva assicurandola, pronto ad eseguire i suoi comandi. Questa volta era toccato proprio a Topinha che gironzolava curiosa lungo il muro del cortile interno, attratta dagli enormi fiocchi di neve che cadevano sempre più fitti e abbondanti.

«Vai subito alla dispensa a controllare le scorte di croccantini: nevicherà a lungo, non possiamo rischiare di rimanere senza! Se non smetterà entro domani le Morette Tabaccate tarderanno a lasciare il Sudan per raggiungere le Isole Britanniche e i nostri rifornimenti saranno in pericolo!»

Ogni anno le anatre tuffatrici sorvolavano due volte le isole dei castelli di Cannero lungo la loro rotta migratoria, trovando riparo negli accoglienti nidi intorno alla Torre delle prigioni prima di ripartire. Riposavano le ali stanche e ne approfittavano per consegnare ai gatti le ambite provviste di cibo secco e fragrante, sufficienti per un anno intero! Per tutti loro era una festa vederle arrivare: le riconoscevano dal volo dritto e rapido e dalla stretta banda al bordo interno delle ali, chiara come l'addome e in forte contrasto con il resto del piumaggio, quasi nero. Ormai non mancava molto al loro arrivo...

Controllare... meglio farlo immediatamente! Topinha attraversò il cortile e trotterellò su per le scale della torre della dispensa, la più piccola delle due accanto alla Porta Vecchia, con il tetto in comune. Nemmeno il tempo di arrivare al baule ed era già certa che non ci sarebbe stato alcun pericolo: i croccantini erano là dentro, sotto il pesante coperchio di legno impolverato, assicurati da un grosso lucchetto arrugginito. Avrebbe potuto nevicare per giorni, il suo naso non poteva sbagliare!

Con un doppio balzo raggiunse la piccola finestra sopra il cassone e afferrò tra i denti un pesante anello a cui era assicurata una chiave in ferro battuto, lunghissima e affusolata. Portò in alto il mento per riuscire a sollevarla e saltando con attenzione tornò a posarsi sui lastroni di pietra grigia e gelida, ai piedi dell'ambito forziere. Appoggiò le zampine ai lati della serratura. Il legno del baule, indurito dal tempo e ora simile ad osso bruno, era liscio e pungente contro la pelle dei cuscinetti plantari di Topinha, intorpiditi dal freddo e appena sensibili. Spostò il lucchetto con il nasino, inserì la chiave e con incredibile sforzo la girò fino a sentire il secondo scatto. La cassa si dischiuse, la gattina sollevò il coperchio spingendo con tutta la sua energia e... ooooooh, vedere cibo secco a profusione suscitava sempre la stessa reazione nella golosa Topinha! Si sparse verso il fondo di quell'enorme ciotola improvvisata, socchiuse gli occhi e si riempì la bocca e le guance di croccantini, mostrando il muso simile a quello di un criceto, con buffe borse gonfie di scorte alimentari. Richiuse il forziere e posò la chiave mentre sgranocchiava i suoi bocconcini prelibati... appena in tempo! Dal fondo delle scale gli occhi interrogativi di Briciola la osservavano fissi. Deglutì in fretta l'ultimo assaggio e sentenziò «Possiamo stare tranquilli! Il baule è pieno quasi per metà!» allontanandosi di corsa. La capo branco si lasciò sfuggire un sospiro rassegnato, ma era abituata alle intemperanze della giovane micia!

Swany la aspettava fuori dalla Porta Vecchia, enorme bocciolo candido nascosto tra i giunchi. Doveva condurla sull'isola delle prigioni: aveva qualcosa di importante da portare a termine. Appena si avvicinò all'amico, Topinha desiderò che smettesse di nevicare: lei odiava sentire i fiocchi sul muso, le facevano il solletico!

Il cigno la osservò, reclinò il capo e sembrò sbocciare: schiuse dolcemente le ali per dare il benvenuto alla gattina e lasciò che gli si arrampicasse sul dorso, sistemandosi comoda sul suo cuscino soffice ed immacolato. Avvolse le piume intorno a lei per proteggerla, mentre fendeva le acque del lago appena increspate, bianco veliero dalla sinuosa prua.

La neve lasciò spazio a gocce minuscole e insistenti. I ciottoli dell'isola minore risuonavano tintinnando, mossi dalla risacca leggera. Vibrarono al passaggio di Topinha, mentre si allontanava dalla riva a passi svelti. Sgattaiolò tra i sassi fino al grande prato e poi di corsa alla Torre delle prigioni e ALT! Cos'era quella superficie argentata, proprio là, nell'angolo? Si avvicinò lentamente, strisciando con prudenza, il ventre quasi appoggiato a terra. Annusò l'aria per escludere qualsiasi pericolo e si accostò ancora un po'.

Curioso... pareva addirittura riuscisse a riflettere le immagini, come l'acqua del lago nelle giornate limpide e senza vento. Mamma Canny le aveva parlato di misteriosi oggetti che

riproducono le figure, come si chiamavano... ah sì, quello doveva essere uno specchio! Cosa ci faceva nella Torre Quadra? E soprattutto: chi lo aveva appoggiato al muro, proprio sotto la fenditura che lasciava filtrare l'umidità? Aveva un aspetto davvero sinistro, nascosto nell'ombra e rigato dalla pioggia, graffi d'acqua su argento liquido. Un brivido la percorse e le scosse il pelo, dalla nuca sino alla coda. Dimenticò il motivo della sua escursione e si precipitò da Swany, balzandogli in groppa tutta tremante. Non servirono parole e il cigno la ricondusse a casa, comprensivo.

Le emozioni, però, non erano ancora finite... una grande sorpresa aspettava Topinha nell'edificio grande lungo le mura! I gatti l'avevano scelto come rifugio e avevano sistemato lì le loro cuce, approfittando della copertura del tetto ancora intatta. I muri tendevano a sgretolarsi, è vero, sbriciolandosi come fanno i castelli di sabbia disseccati dal sole, ma almeno potevano stare all'asciutto! Mai come negli ultimi giorni avevano apprezzato il calduccio delle loro tane, con tutta quella neve!

Davanti alla porta Briciola impediva a chiunque l'accesso alla costruzione mentre Brynn camminava nervosamente avanti e indietro. Anche Raja Dorè, regale come un sultano con il mantello ambrato, era visibilmente preoccupato e si leccava la pancia con insistenza. I felini fanno così quando si sentono in ansia. Capita addirittura che insistano tanto da procurarsi vulnerabili chiazze spelacchiate!

Appena Topinha mise zampa nel cortile, capì. Era giunto il momento... i cuccioli stavano arrivando! Eluse la sorveglianza della micia anziana e sembrò volare sugli scalini della stretta rampa fino a scomparire, inghiottita dall'oscurità. All'ultimo piano le assi del pavimento scricchiarono debolmente sotto le sue zampe. Canny, accucciata sopra una spessa coperta, dentro un vecchio armadio sgangherato, spalancò gli occhioni e li richiuse immediatamente, strizzandoli con dolcezza: era tranquilla con la sua cucciolotta accanto.

Riprese a fare le fusa e cercò di restare calma, mentre le contrazioni le muovevano il ventre come onde inquiete. Erano sempre più ravvicinate. Corrugò il muso in una smorfia di dolore, arricciando il naso e i baffi e schiudendo la bocca in uno sbadiglio sofferente. Il primo cucciolo stava nascendo, si vedeva la coda! Poche spinte e un flebile miagolio annunciò il lieto evento, mentre la gattina in miniatura già strisciava verso le mammelle di Canny. Poteva scegliere il suo biberon preferito, da tenere tutto per sé! Cercò affannosamente tra il pelo con le zampine, guidata dal calore e dall'olfatto, e assaggiò golosa succhiando avidamente dalla sua tettarella personale. Non era poi così male, fuori dal pancione!

Era identica alla mamma e a Topinha, con il pelo tigrato color argento e un disegno nero ad ala di farfalla sui fianchi. Qualche tocco leggero di rosa cipria le illuminava le guance, sottolineando gli occhi ancora chiusi, truccati di pece e di bianco, incorniciati da due orecchie piccole e arrotondate. Il nasino color mattone aveva il contorno grigio scuro, come i puntini alla base dei baffi, sottili e cortissimi. Simpatici pois neri si allineavano quasi a rincorrersi sul pancino candido, rotondo e turgido, mentre striature parallele inanellavano il collo, i piedini e il codino appuntito.

All'improvviso un musetto biondo e umido si affidò all'istinto per impossessarsi del suo succhiotto e assaporare il latte materno, sfiorando la sorellina. In un batter d'occhio un'altra piccolina nerissima si unì al gruppo, lasciando mamma Canny finalmente soddisfatta e rilassata, orgogliosa dei suoi cuccioli. Li abbracciò teneramente tirandoli a sé con le zampine, leccandoli con delicatezza per rassicurarli e massaggiarli dolcemente.

Topinha, sfinita per la tensione, osservò i tre gattini tenendosi ad una certa distanza, allo stesso tempo attratta ed intimorita da quei batuffolini pigolanti che si muovevano a scatti, curiosi e vitali. C'era un odore diverso nell'aria, dolce e pungente, un profumo di vita e di novità.

Si acciambellò nei pressi dell'armadio e si abbandonò ad un sonno profondissimo. Sognò corse a perdifiato e giochi sui prati ad inseguire i suoi nuovi fratellini, agguati tra l'erba alta e lunghi appostamenti al formicaio, vicino alla riva. I piccoli le saltavano addosso, si arrampicavano goffi e le afferravano la coda in una dolcissima lotta.

Al suo risveglio tutto era come prima: Canny allattava i suoi cuccioli tra fusa sonore e trilli leggeri, coccolata dal ritmico movimento dei loro esili arti che sembravano impastare senza sosta. Spingevano con vigore per assicurarsi latte in abbondanza, impegnati solo a crescere e a diventare forti. All'improvviso il maschietto color crema agitò la zampina destra sul muso della gattina scurissima, come per scavare vigorosamente, cercando in tutti i modi di allontanare la sorellina che gli aveva rubato il biberon personale. Era inammissibile! Lottò con decisione finché l'ignara nemica si arrese, spostando la sua attenzione sulla tettarella accanto. Che sollievo per il biondino e che spasso per Topinha! Lei adorava osservare i cuccioli, ma il suo stomaco reclamava una meritata razione di pappa. Scambiò un'occhiata d'intesa con Canny e si allontanò alla ricerca di uno spuntino, promettendo un bocconcino anche alla mamma.

Le sarebbe piaciuto scovare un topolino campagnolo, tenero e grassoccio: lo avrebbe stanato in un angolo del cortile e si sarebbe divertita un po' prima di mangiarlo,

passandolo da una zampa all'altra e lanciandolo lontano con una scossa decisa del muso per riprenderlo un istante più tardi e continuare la lotta. Si lasciò guidare dal suo fiuto infallibile e in men che non si dica individuò la malcapitata preda. Si appiattì sulla terra dura e fredda del cortile, tutti i muscoli in tensione, avvicinandosi con circospezione e accelerando il passo all'improvviso per spiccare un lungo salto. Atterrò a pochi centimetri dal roditore, provocandone la fuga. Lo inseguì veloce lungo il muro e via dentro l'edificio quadrangolare, simile a una casa ma senza il tetto. Il topo, terrorizzato, se la filò su per le scale, verso l'ultimo piano: avrebbe provato a seminare il temibile predatore arrampicandosi su ciò che restava dei muri esterni e salendo sino al colmo della struttura. Mosse veloce le zampine senza mai voltarsi indietro e si arrampicò svelto sul muro friabile, raggiungendo l'ambita vetta e lasciando Topinha con il naso all'insù a fare i conti con una cocente delusione. Niente pappa...

Come se non bastasse, una nube nera all'orizzonte non lasciava presagire nulla di buono. Si avvicinava alle isole dei Castelli di Cannero quasi fosse spinta da un vento minaccioso e sferzante. Correva veloce... troppo veloce per essere una nuvola! Procedeva lungo una traiettoria perfettamente rettilinea, identica... al volo delle Morette! Le scorte di croccantini! Finalmente stavano arrivando!

Topinha si precipitò ad avvertire Briciola e in un baleno tutti i gatti della colonia furono allertati. Si radunarono nell'ampio cortile zampettando baldanzosi per la gioia, impazienti di accogliere le amiche pennute.

I Castelli sembravano appena emersi dalle acque del lago, così umidi e gocciolanti di pioggia. Il profilo dei ruderi era inconfondibile, con i torrioni di forma diversa e i grossi tronconi di muraglia sgretolati. Il capo stormo li riconobbe immediatamente e continuò a guidare il gruppo. Volavano in formazione a "V" per assicurarsi il contatto visivo e rimanere uniti, evitando che qualcuno potesse rallentare il passo o perdersi. In questo modo, inoltre, mantenendosi alla distanza opportuna dai compagni, avevano la possibilità di sfruttare i vortici d'aria creati dal loro stesso battito d'ali. Un leggero flusso verso l'alto sospingeva dolcemente tutte le Morette che occupavano le posizioni intermedie, agevolandone il volo. Di tanto in tanto le anatre si davano il cambio, ricoprendo a turno i tre posti più faticosi, in testa alla "V" ed alle estremità.

Un cenno del capo formazione. Pochi movimenti rapidi e decisi, una breve picchiata e i pennuti planarono ordinatamente sull'isola maggiore, uno dopo l'altro. Deposero i piccoli sacchi di iuta che tenevano nel becco e indirizzarono agli ospiti un cenno di saluto. I felini

si strinsero intorno ai volatili, curiosi e impazienti, mostrando riconoscenza. Ogni micio afferrò un fardello tra i denti e si diresse verso il baule delle scorte. Una buffa processione si snodò tra il cortile e la dispensa in un andirivieni ordinato di gatti diversi per dimensione e colore ma identici nell'orgoglio e nella fierezza dell'andatura.

Stremate per la trasvolata, le timide Morette meritavano davvero di rifocillarsi e recuperare le forze per concludere il viaggio verso casa. Si appoggiarono leggere sulla superficie lucida del lago e si lasciarono cullare dalla lunga risacca. Alcune di loro, ottime nuotatrici, si allontanarono dalle Isole alla volta di distese più aperte; altre rimasero vicine, attratte dalla protezione rassicurante offerta dalla fitta vegetazione di brevi tratti della riva.

Al calar del sole i felini dei castelli ebbero l'occasione di assistere ad una vera e propria battuta di caccia! Le anatre presero a tuffarsi alla ricerca di piante e insetti acquatici, immergendosi a profondità notevoli. Si capovolgevano di scatto, dirigendo il becco color ardesia verso il fondale e dando forti spinte con le zampe grigie. Diventavano invisibili per lunghi secondi prima di risalire in superficie soddisfatte di un mollusco o di un pesciolino. Continuarono così a lungo, alternando tuffi e immersioni parziali, producendo tonfi lievi e alti schizzi.

A Topinha le Morette piacevano proprio: riservate ed eleganti, erano gentili, abili nella pesca e molto belle, per giunta! Indossavano una livrea nera o bruna, bianca solo sui fianchi, e portavano sul capo una simpatica cresta scura, piccola e pendente verso il dorso. Quando lasciarono il campo libero, la giovane micia non riuscì a trattenersi: nonostante fosse ormai buio, volle provare a catturare un pesce come aveva visto fare alle anatre tuffatrici! Prese coraggio per affrontare la temperatura gelida del lago ed entrò temeraria, incurante dei pericoli che potevano nascondersi sotto la superficie cupa. Nuotò svelta agitando le zampette, allontanandosi diversi metri dalla riva. Pensò di essere nel punto giusto: si fermò, compì un giro completo su se stessa per controllare lo spazio circostante e via sott'acqua, trattenendo il respiro.

Fortuna che i gatti riescono a vedere anche con pochissima luminosità! Solo la luna rischiarava la notte dei castelli, gettando una sottile rete di luce sugli scogli e sulle torri, protette qua e là da merlature consumate. Le Morette Tabaccate riposavano sull'isola delle prigioni, nei pressi del Torrione mozzo che continua a sfaldarsi con il semplice scorrere del tempo; erano al sicuro, strette nel calduccio dei loro nidi. Topinha invece nuotava chissà dove sott'acqua in mezzo al lago... cosa le era venuto in mente?

Uno spruzzo improvviso increspò la superficie e la gattina riapparve tra la schiuma, stringendo un bel persico tra i denti. Lo masticò con soddisfazione e inghiottì il raro e prelibato boccone, inabissandosi di nuovo alla ricerca di qualche parente del suo aperitivo. Aveva la grazia e il coraggio di una foca leopardo!

Sfinita per le emozioni della caccia e per il freddo, raggiunse la riva e si scrollò vigorosamente con le ultime forze che le restavano, cercando di allontanare dalla sua pelliccia anche la più minuscola gocciolina d'acqua. Si affrettò verso l'edificio grande lungo le mura e si abbandonò esausta nella sua cuccia morbida; nessuno la sentì arrivare, dormivano tutti già da un pezzo!

La mattina seguente, al risveglio dei felini, le Morette erano già partite: alle prime luci dell'alba avevano lasciato il prato dell'isola minore, per sfruttare al meglio le poche ore di luce che la giornata invernale offriva. Topinha stiracchiò le zampe sino a farle vibrare, allungandole per avvicinare i piedini. Inarcò il dorso a disegnare una mezzaluna e dedicò lunghi momenti alla toelettatura accurata di ogni singolo pelo del suo denso mantello. Puzzava di lago! L'acqua aveva lasciato sulla sua pelliccia una patina opaca che odorava di alghe... che schifo! Doveva riuscire a ripulirsi perfettamente o avrebbero scoperto la sua avventura notturna!

Continuò a leccarsi meticolosamente, restando sempre all'erta, le orecchie tese a registrare qualsiasi rumore. Le sollevò leggermente, attratta da un fruscio in lontananza: Brynn stava correndo a trovare Canny e i cuccioli, sentiva il suo respiro affannoso. Topinha non vedeva l'ora che i piccolini crescessero per avere nuovi compagni di giochi... quante marachelle avrebbero combinato insieme! Doveva aspettare ancora, però, non avevano nemmeno aperto gli occhi!

Che sorpresa alcuni giorni più tardi, quando si avvicinò al nido! Nell'armadio in penombra si accesero due lanterne luccicanti e familiari. Mamma Canny arricciò i baffi, schiuse le labbra ed emise un soffio basso e minaccioso, simile al sibilo di un serpente, dettato dall'istinto di protezione innato. Topinha si piegò sulle zampe per sfuggire alla minaccia, spaventata dall'inattesa accoglienza della madre. «Perdonami cucciolotta, mi ero addormentata! Mi hai colta di sorpresa!» Le scuse non servivano, la sua micetta aveva già dimenticato, rapita da tre paia di occhietti brillanti che si posarono curiosi sui suoi. Che emozione assistere i batuffolini di pelo che si affacciavano alla vita! E chissà che turbinio di sensazioni nel cuore dei gattini! Un sorriso di luce si disegnò sui musi delle due femmine adulte quando incrociarono gli sguardi.

Canny aveva scelto i nomi: Borromeo per il maschietto, Maya la piccola scura e Principessa. Incominciavano a camminare sul fondo dell'armadio, protetti dalla bassa sponda delle ante. Si aggrappavano con le unghiette bianche alla coperta ruvida e avanzavano traballando, sbilanciati dal peso della pancia e dei fianchi, così cicciotti rispetto alle zampine esili. Tenevano le code dritte e tese verso l'alto e le facevano vibrare ad ogni passo, felici dei progressi conquistati con tenacia. La mamma li seguiva apprensiva con lo sguardo e li sosteneva con delicati colpetti del muso, emettendo un trillo acuto simile ad un frullio per infondere loro coraggio. Perdevano facilmente l'equilibrio e con un tonfo si ritrovavano giù, pronti a rialzarsi con energia e perseveranza! Esploravano brevemente la loro cuccia e subito si cercavano per tornare vicini, sopraffatti dal sonno, aggrovigliandosi in un gomitolino di pelo tenerissimo.

Non trascorse molto tempo e i cuccioli lasciarono il nido per le prime spedizioni avventurose nel cortile. Topinha non li perdeva di vista nemmeno per un istante, raggiante nel suo piacevolissimo ruolo di sorella maggiore. Assisteva le loro scoperte ed insegnava ai gattini come cacciare gli insetti: si abbassava sulle zampe a sfiorare il terreno, in agguato, le orecchie all'indietro in fase di aggressione. Avanzava a brevi passi, tra repentini allunghi e soste inattese. Attendeva l'attimo per balzare sulla preda, paziente e circospetta, avventandosi felina sul suo trofeo alato solo al momento opportuno, leone in miniatura con le minacciose fauci spalancate. I fratellini controllavano ogni suo passo e la osservavano ammirati e curiosi, le code a punto interrogativo, ammaliati dal fascino della conquista.

Non esitarono a seguirla nemmeno quando si allontanò dal cortile, protetto e sicuro, attraverso la Porta Vecchia. Agli occhi dei piccoli il passaggio appariva enorme e minaccioso, presagio di straordinarie e misteriose avventure. Topinha procedeva spedita oltre il formicaio, in direzione degli alberi dietro la casa quadrangolare, quella senza il tetto. Costeggiarono massicci muraglioni a pelo d'acqua che sottolineavano l'andamento irregolare dello scoglio del castello maggiore. La giovane micia di tanto in tanto strusciava il muso e la coda contro le alte pareti di pietra sabbiosa. Cospargeva i sassi di tracce olfattive per segnalare a chiunque passasse dopo di lei che stava attraversando il suo territorio. I cuccioli dovevano imparare la pratica della marcatura quanto prima, se volevano assicurarsi uno spicchio del regno d'acqua e di roccia.

Tra le mura e la riva la neve non si era ancora sciolta. Copriva il prato col suo tappeto immacolato di fiocchi, candidi nodi finissimi tra i quali facevano capolino i bucaneeve.

Ondeggiavano fragili ed eleganti accarezzati da un filo di vento tiepido, annuncio timido della primavera. Gli occhietti dei tre fratellini si accesero, le pupille minuscole come nere capocchie di spilli in un lago di luce. Una distesa di steli da far oscillare! Saltellarono intorno agli ampi ciuffi di fiori e foglie in un turbinio di esuberanza, balzando euforici da una zampina all'altra. Toccarono piano i boccioli chiari ancora chiusi e le bianche campanelle ciondolanti, attratti dalle macchie verdi sulle punte dei tre petali più interni. Accarezzarono i buffi nastri verdi e azzurri che spuntavano dal terreno con la delicatezza e la meraviglia di cui solo i gattini sono capaci. I polpastrelli incominciavano a dolere, umidi e gelidi per il prolungato contatto con la neve. Topinha, attenta e premurosa, si accorse del disagio e guidò i piccoli al riparo, percorrendo a ritroso il breve tragitto sino all'armadio, sicuro e confortevole. Li affidò a mamma Canny e si allontanò svelta precipitandosi giù per l'angusta scala, correndo radiosa incontro al futuro. Nessuno vide che Borromeo la seguì, sgattaiolando indisturbato sino alla riva.

La cucciolona trotterellò verso l'angolo stretto del cortile e su a perdifiato: la cima della torre era sempre più vicina! Accoccolato tra le merlature, come la gemma più preziosa in un ricamo, Raja Dorè se ne stava tutto avvolto nella sua coda. Era il suo turno di guardia ma il micione ronfava sonoramente, in barba al gravoso compito. Si destò piano al respiro leggero di Topinha mentre gli accarezzava il muso con il ciuffo della coda, per fargli il solletico. Balzò a terra ed inseguì la dolcissima gattina che si era allontanata di proposito, guardandosi le spalle per invitare l'amico al gioco. Si inseguirono in un buffo nascondino senza tana in alto sulla torre e lungo il cammino di ronda, felici di niente.

Uno sbuffo d'aria frizzante smosse un pugno di polvere di neve. I due piccoli felini alzarono il muso incuriositi da quella bufera in miniatura dedicata solo a loro. Un fiocco minuscolo e leggerissimo si posò sul nasino di Topinha e scomparve subito, sciolto dal calore. Profumava di inverno, di coccole e di protezione, ma anche di sole, di fiori e di nuove avventure.

Un miagolio acuto riportò i mici alla realtà: Borromeo stava raggiungendo l'isola minore in groppa a Swany! Come gli era venuto in mente? Per non parlare del cigno... non si era reso conto che era una follia condurre il cucciolo alla Torre delle prigioni? Doveva andare subito a riprenderlo!

In un baleno volò sulla riva e si tuffò nel lago, nuotando veloce verso il grande prato. Rivolse al bianco pennuto uno sguardo colmo di sdegno e disappunto, poi corse sui sassolini e sull'erba, appesantita dall'acqua che non si era nemmeno scrollata di dosso.

Troppo tardi. Del gattino neanche l'ombra, nemmeno un pelo o un'impronta. Dov'era finito? Annusò nervosamente il terreno alla ricerca di una traccia quando udì un sibilo lontano provenire dallo specchio, nell'angolo della Torre Quadra. Fissò la superficie cupa di piombo... era liquida! Vibrava leggermente, scura e lattiginosa: sembrò schiarirsi verso il centro mano a mano che Topinha si avvicinava. Riuscì a vedere il musetto fiero e al contempo spaventato di Borrromeo che la chiamava, dall'altro lato della tavola riflettente. Non esitò nemmeno un istante e attraversò il velo di metallo fuso.

Un turbinio di luci e rumori assordanti la attendeva di là. In pochi secondi lei e il fratellino si ritrovarono avvolti dal traffico cittadino, sprofondati in un'atmosfera surreale. Enormi auto sfrecciavano pericolosamente intorno a loro e c'era una puzza acre di gas di scarico mista a odore di asfalto e gomma bruciata. Doveva assolutamente trarre in salvo il piccolo! Lo afferrò per la collottola e dopo un breve slalom tra pneumatici giganteschi balzò sul marciapiedi... uh, che paura! Nemmeno il tempo di posare il micino sulle mattonelle della banchina che un umano si chinò su Borrromeo cercando di sollevarlo ma ZAC! Topinha affondò i canini nella mano del potenziale rapitore e spinse forte il cucciolo con il muso, indicandogli una cassetta della frutta poco distante, capovolta accanto ad un lampione.

«Nasconditi là sotto, subito!»

Assestò un paio di zampate a quel tipaccio e raggiunse il gattino che le balzò in groppa e si lasciò trasportare, divertito dall'insolita corsa a perdifiato. Non aveva la minima idea del guaio in cui si era cacciato! Ormai erano lontani dallo specchio, dovevano escogitare un piano... Topinha si fermò all'ombra di un cespuglio, per riordinare le idee. Pensò di approfittare di un passaggio, così si sistemò insieme al fratellino sotto un giornale accartocciato, immobili, dentro il cestino di una bicicletta. La proprietaria, una bimba bionda con i codini ricci, si stava avvicinando. Strigeva un sacchetto di caramelle e aveva le mani appiccicose di zucchero. Montò in sella e prese a pedalare svogliata, procedendo piano a ridosso del salvagente.

Topinha sbirciava attraverso i rametti di vimini intrecciati.

«Tieniti pronto Borrromeo, dobbiamo scendere!»

Incoraggiò il micino con un colpetto affettuoso della zampa e insieme saltarono giù dal canestro e si precipitarono attraverso lo specchio, finalmente catapultati di nuovo nel Torrione Mozzo.

Il cucciolo si arrampicò sul dorso della sorella maggiore e si mantenne saldo cingendole dolcemente il collo mentre attraversavano lo stretto braccio di lago che li separava

dall'isola maggiore. Aveva le unghiette affilate e Topinha sentiva pungere un po', ma non ci badò, tutta concentrata sul nuoto.

Fu un tale sollievo raggiungere la riva! Prima di quel momento la sua isola non le era mai sembrata così bella! Da alcuni giorni il glicine aveva preso a coprirsi di gemme, pronto a spingere lontano i suoi tralci carichi di boccioli che si sarebbero schiusi in grappoli fragranti di petali lilla. Sullo scoglio delle prigioni il prato rubava spazio alla roccia, tingendo di verde la pietra brulla, mentre poco lontano dalla riva le coppie di cigni galleggiavano fiere con i loro pulcini, grigi piumini arruffati.

La natura si era scrollata di dosso la coltre di gelo e si preparava a coprirsi di sole. Le rovine dei castelli assistevano al susseguirsi delle stagioni, spettatori immobili appoggiati sull'acqua da una mano fatata. E i gatti, signori degli isolotti, osservavano e presidiavano il lago di cui conoscevano, ormai, le più misteriose profondità.